GRUPPO di PISA
Dibattito aperto sul Diritto e la Giustizia Costituzionale

PARTITI POLITICI E TECNOLOGIE. QUALI VIE PER RINNOVARE LA PARTECIPAZIONE POLITICA? *

SIMONE FREGA**

SOMMARIO: 1. Premessa sulla partecipazione politica. – 2. Il partito politico in trasformazione. – 3. Il metodo democratico interno come possibile ripresa della "vita del partito". – 4. La partecipazione democratica si confronta con l'innovazione tecnologica: alcuni spunti critici. – 5. L'innovazione tecnologica potrà divenire un'opportunità per rinnovare la partecipazione politica nei partiti? – 6. Osservazioni conclusive.

1. *Premessa sulla partecipazione politica*

La crisi della rappresentanza politica e, quindi, del partito, è un'annosa questione al centro del dibattito dottrinale (e non solo). È infatti acclarato che «i partiti» non abbiano più oggi «il ruolo di veicolo della partecipazione dei cittadini all'elaborazione delle politiche che nelle istituzioni trovano sbocchi e forme»[1], benché gli stessi continuino ad avere un ruolo fondamentale nei Paesi democratici contemporanei (si pensi anche solo, ad esempio, alla selezione delle candidature): la sfida odierna, dunque, è quella di individuare (nuovi o rinnovati) percorsi che possano favorire la partecipazione dei cittadini alla organizzazione politica, economico e sociale del Paese. D'altronde, per una democrazia rappresentativa matura la partecipazione attiva dei cittadini alla vita dei partiti politici è fondamentale ed è connaturata alla stessa idea di

* Contributo sottoposto a doppio referaggio anonimo.

** Ricercatore in Diritto costituzionale e pubblico presso il Dipartimento di scienze politiche e internazionali dell'Università degli Studi di Genova.

[1] G. AMATO, *Introduzione*, in F. BASSANINI, T. TREU, G. VITTADINI (a cura di), *Comunità intermedie, occasione per la politica*, Bologna, 2024, 13-20, spec. 13. Si osserva che, di recente, è stato pubblicata un'indagine statistica a cura dell'Istat che rileva un calo non solo nella partecipazione alle consultazioni elettorali, ma altresì un calo nella partecipazione invisibile o indiretta: sempre meno persone dedicano il loro tempo per «informarsi e discutere di politica» (cfr. ISTAT, *La partecipazione politica in Italia*, 17 settembre 2025, disponibile al seguente link: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/09/Stat-Focus_Partecipaizone-politica_Anno-2024.pdf).

democrazia, per cui diviene urgente affrontare la questione della crisi di partecipazione.

In questo contesto, l'innovazione tecnologica sembra poter fornire un supporto ad un corpo intermedio ormai in crisi, promuovendo la partecipazione dei cittadini alla conduzione e gestione degli stessi, anche attraverso un uso moderno e appropriato della tecnologia, quale strumento di democraticità e trasparenza[2].

Al contempo, però, l'innovazione tecnologica può anche rappresentare un pericolo per le democrazie contemporanee, portando ad una «una definitiva marginalizzazione delle assemblee rappresentative, una crescente irresponsabilità politica degli organi di governo, la generale passivizzazione dei cittadini nei confronti della politica e la stessa messa in discussione del nostro attuale ordinamento costituzionale democratico-rappresentativo»[3]. Occorre dunque promuovere una regolamentazione del suo utilizzo soprattutto in ambito politico-istituzionale, al fine di «contribuire al rilancio della partecipazione politica dei cittadini, dotandoli di nuovi mezzi di responsabilizzazione politica dei propri rappresentanti, allargando le forme di partecipazione democratica all'interno e al di fuori dei partiti e, infine, determinare un generale rinnovamento dei lavori delle Camere, che abbia l'obiettivo di restituire alla discussione parlamentare il ruolo di centro e momento essenziale del conflitto e del confronto politico democratico»[4].

Il presente saggio sarà composto da una prima parte in cui si intende analizzare lo stato attuale delle formazioni partitiche e le possibili vie per riprendere il sentiero della partecipazione democratica dei cittadini alla vita politica; nella seconda parte del lavoro, invece, si affronterà il tema dello sviluppo della tecnologia come sfida alla partecipazione democratica stessa e alla funzione di intermediario che tradizionalmente è stata affidata alle formazioni partitiche. In particolare, si concentrerà l'attenzione sul momento precedente a quello elettorale in senso stretto, relativo all'espressione di un voto[5], per affrontare lo svolgersi della vita dei partiti politici, la formazione delle decisioni, il confronto interno, nella consapevolezza che la formazione dell'idea politica, l'approfondimento delle diverse questioni ed il dibattito tra realtà con tradizioni, storie e convinzioni differenti siano determinante per una democrazia, basata, appunto, sull'apporto di ogni cittadino.

---

[2] Sul come concepire il partito (e la partecipazione politica) in relazione alle innovazioni tecnologiche si veda il contributo di F. PIZZETTI, *Partiti politici e nuove tecnologie*, in *Federalismi.it*, 21/2008, 1 ss.

[3] C.F. FERRAJOLI, *Rappresentanza e partecipazione politica*, in P. COSTANZO, P. MAGARÒ, L. TRUCCO (a cura di), *Il diritto costituzionale e le sfide dell'innovazione tecnologica. Atti del Convegno di Genova, 18-19 giugno 2021*, Napoli, 2022, 123-159, 126 s.

[4] *Ibidem*.

[5] Il presente contributo non approfondirà l'uso della tecnologia per l'espressione del voto, quindi, a titolo esemplificativo, il tema del voto elettronico e delle piattaforme telematiche atte a tale scopo, la questione relativa all'astensionismo e alla partecipazione ai momenti di consultazione elettorale che la tecnologia potrebbe, forse, favorire; tali aspetti meriterebbero infatti una separata e approfondita trattazione.

2. *Il partito politico in trasformazione*

Il partito politico costituisce quella formazione sociale in cui, secondo la Costituzione, si possono associare liberamente i cittadini per «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale»[6]. L'Assemblea costituente, nella scrittura dell'articolo 49, non ha previsto in astratto qualcosa di nuovo ma ha riconosciuto la formazione sociale partito come già la si conosceva: un luogo in cui i cittadini possono partecipare (alle attività riservate agli iscritti, alle scuole di formazione, ai diversi incontri anche pubblici, e così via) e contribuire alla politica del Paese[7].

Tuttavia, il partito politico oggi non costituisce effettivamente un luogo di intermediazione tra la società e la politica, in un contesto sociale dove il confronto tra idee diverse è sempre meno perseguito. Come la dottrina ha osservato[8], la storia dei partiti italiani ha visto il susseguirsi di tre fasi: la prima dal 1945 fino agli anni '60; la seconda fino agli anni '90; la terza fino ad oggi. Più nello specifico, la prima fase era caratterizzata per la presenza di partiti (di massa) che, oltre ad occuparsi della selezione delle candidature e delle elezioni per rinnovare le diverse assemblee rappresentative, si occupavano altresì dell'«integrazione di larghi strati di popolazione nelle nuove istituzioni democratiche» e della «predisposizione di strutture organizzative interne per la partecipazione politica attiva»[9]. Nella seconda fase, il partito politico non svolge più la funzione volta a favorire che la popolazione sia integrata nelle istituzioni democratiche, in quanto altri soggetti hanno assunto tale compito: si pensi, ad esempio, alla scuola, alla «stampa, [alla] radio e soprattutto [alla] televisione»[10]. Nell'ultima fase i partiti, invece, non svolgono più le funzioni originarie, escluse quella di selezione delle candidature (che resta ancora oggi l'unica funzione svolta da tutti i partiti[11]) e quella di «definizione delle politiche pubbliche»[12].

---

[6] Art. 49 Cost.

[7] Cfr. l'intervento dell'on. Merlin, in Assemblea Costituente, *Res. sten.*, seduta n. CXXIX, 22 maggio 1947, 4162, in cui, in riferimento all'introduzione dei partiti in Costituzione, lo stesso ricordava che in tal modo i membri dell'Assemblea Costituente «non fac[evano] che riconoscere una realtà obiettiva che già esiste[va]».

[8] C. PINELLI, *Commenti*, in F. BASSANINI, T. TREU, G. VITTADINI (a cura di), *Comunità intermedie, occasione per la politica*, Bologna, 2024, 402-407.

[9] *Ivi*, spec. 404. In particolare, l'A. osserva che le «due funzioni presentavano tratti comuni, ma anche differenze»: «[s]i poteva essere iscritti o militanti, ma anche restare semplici elettori»; «[s]i poteva scegliere di partecipare alla vita interna del partito, o usufruire soltanto dei servizi di istruzione e formazione messi in opera dai partiti maggiori con le scuole-quadro o i circoli o le strutture del collateralismo cattolico (parrocchie, coltivatori diretti ecc.)».

[10] *Ivi*, 405.

[11] *Ibidem.*

[12] F. BASSANINI, *I partiti, le comunità intermedie e la crisi della democrazia rappresentativa*, in F. BASSANINI, T. TREU, G. VITTADINI (a cura di), *Comunità intermedie, occasione per la politica*, Bologna, 2024, 129-152, spec. 132. Benché, come osserva sempre l'A. a p. 133, «anche nel limitato ambito delle scelte sulle politiche pubbliche che […] ancora rientra nell'effettiva competenza e disponibilità degli Stati nazionali, l'influenza dei partiti viene poi sempre più limitata dagli effetti dei processi di progressiva disintermediazione e personalizzazione della politica; gran parte delle decisioni vengono accentrate nelle mani dei capi di governo, che, bypassando i partiti, le istruiscono e le condividono con ristretti staff di collaboratori (tecnici e politici) scelti dal leader, secondo logiche fiduciarie, più che dai partiti della maggioranza di governo».

I partiti politici, dunque, hanno mantenuto solo la funzione di selezione del personale da destinare alle cariche pubbliche, venendo meno, nel tempo, «le altre (e più importanti) funzioni di raccordo fra Stato e società civile che comunemente» ad essi «erano ascritte»[13]. Peraltro, una delle possibili concause del cambiamento epocale della funzione dei partiti politici, della loro trasformazione o, appunto, crisi, è dovuta anche allo strumento comunicativo utilizzato dai vari esponenti politici: prima la televisione, poi gli strumenti comunicativi che l'innovazione tecnologica oggi offre. Si è persa, dunque, la necessaria intermediazione, in quanto i *leader* di partito raggiungono rapidamente (questo è certamente uno dei diversi aspetti sicuramente positivi degli strumenti di comunicazione odierni) le persone tramite tali strumenti tecnologici, senza che però sia cercato e posto in essere un reale confronto[14].

La trasformazione a cui si è assistito, di fatto, ha comportato che i partiti siano divenuti, da «espressione di comunità di riferimento (formate da persone ma anche da corpi intermedi)» con indiscusse capacità di rappresentare le idee e gli interessi e di coinvolgere i cittadini nella partecipazione politica, a corpi politici «oligarchici centrati su *leader* più o meno carismatici, nei quali ai cittadini partecipanti e sostenitori si sostituiscono cittadini controllati dall'alto attraverso la gestione delle risorse e la manipolazione comunicativa»[15].

In realtà, il partito politico è sempre stato esposto al rischio di basarsi su una struttura oligarchica, come osservato da Michels. Infatti, benché i partiti di massa sorgano negli ordinamenti democratici con lo scopo di rappresentare le masse, chi ricopre al loro interno cariche di vertice difficilmente si spoglierà nel breve termine di un tale incarico (di potere)[16]. Così, una volta acquisita la carica una persona, o perché

[13] M. LUCIANI, *Commenti*, in F. BASSANINI, T. TREU, G. VITTADINI (a cura di), *Comunità intermedie, occasione per la politica*, Bologna, 2024, 398-402, spec. 399. Infatti, «i partiti politici non hanno più […] il ruolo di veicolo della partecipazione dei cittadini all'elaborazione delle politiche che nelle istituzioni troveranno sbocchi e forme»: cfr. G. AMATO, *Introduzione*, cit., spec. 13.

[14] Oggi, quindi, «si sta soli in casa e si viene raggiunti dai leader politici, con cui non parliamo più, ma che parlano a noi, e possiamo raggiungere, via social, chi noi vogliamo senza incontrare nessuno» e «i leader si fanno sentire a distanza, ovviamente non dialogano e conoscono le reazioni che provocano solo attraverso i sondaggi e attraverso comunicatori che li leggono e li interpretano»: G. AMATO, *Introduzione*, cit., 15. L'A., alla p. 17, osserva che i partiti politici oggi «non generano quella interazione ripetuta e continua attraverso la quale si forgiano le visioni comuni, le identità collettive, le scelte condivise».

[15] F. BASSANINI, *I partiti, le comunità intermedie e la crisi della democrazia rappresentativa*, cit., 132.

[16] Cfr. R. MICHELS, *La democrazia e la legge ferrea dell'oligarchia*, 1909, ora in ID., *La democrazia e la legge ferrea dell'oligarchia. Saggi sulla classe politica*, Savona, 2020, 68 s., laddove l'A. afferma che, «[a]ddestrandosi nei dettagli della vita politica, nei particolari della legislazione, delle questioni tributarie, delle questioni daziarie e nei problemi della politica estera, i capi [politici] acquistano un valore che […] li rende indispensabili al partito». Più di recente, N. URBINATI, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide alla rappresentanza*, Milano, 2013, 179, ha affermato che «la democrazia dei partiti è divenuta una forma oligarchica di sostituzione del mezzo al fine», in quanto da «mezzo il partito è diventato una risorsa di potere per i cooptati» e, così, si è passati da «una democrazia dell'intermediazione […] a una democrazia posseduta, tenuta in mano da chi era deputato a consentire l'intermediazione: la democrazia per mezzo dei partiti ha lasciato il posto a una democrazia posseduta (o dei) partiti»; si è dinnanzi ad «uno scivolamento oligarchico vero e proprio» e attraverso «il web molti cittadini», tra cui militanti del Movimento 5 Stelle credevano di «riuscire a superare questa deriva oligarchica dei corpi intermedi e a riappropriarsi della politica».

più conosciuta di altre o perché interessata a mantenere un siffatto ruolo, resta spesso inamovibile[17].

La medesima struttura oligarchica, che il partito spesso assume, è certamente una delle concause di una sempre minore trasparenza delle decisioni e delle scelte dei partiti e, a volte, anche dell'utilizzo non corretto delle risorse economiche agli stessi affidate o dello sfruttamento di un incarico pubblico per altri fini.

Ad ogni modo, nella quasi totalità delle proposte legislative riguardanti il partito politico ed il suo finanziamento, il Parlamento si è astenuto per troppo tempo dall'introdurre misure volte a regolare in modo effettivo e chiaro[18] alcuni requisiti minimi di democraticità e trasparenza nell'organizzazione interna dei partiti stessi. L'individuazione dei livelli minimi di democraticità e trasparenza è la condizione per cui: da un lato, certamente si permette che all'organizzazione del partito e ai momenti cruciali della vita politica (come la scelta dei candidati alle elezioni o la scrittura del programma) possano partecipare realmente tutti gli iscritti, evitando, dunque, la deriva oligarchica della struttura del partito; dall'altro lato, si garantisce la trasparenza rispetto alle decisioni e alle azioni del partito e, di conseguenza, rende meno agevole la possibilità che vengano poste in essere condotte di *mala gestio*.

Resta, pertanto, sempre attuale la questione relativa alla garanzia che nei partiti siano rispettati livelli minimi (ma effettivi) di democraticità e di trasparenza. La soluzione di tale questione sarà anche in grado di costituire un volano affinché i cittadini possano riprendere a partecipare alla "vita del partito" e, quindi, a contribuire alla determinazione della politica nazionale?

3. *Il metodo democratico interno come possibile ripresa della "vita del partito"*

La questione relativa alla democrazia interna dei (oltre alla possibilità di partecipazione attiva dei cittadini ai) partiti politici era già presente nel periodo costituente, quando i deputati dell'Assemblea avevano discusso ampiamente sulla possibilità di prevedere una regolazione del partito politico[19]. Sul punto, possono

[17] *Ivi*, 82, laddove afferma che «[i] capi tendono a rinchiudersi tra di loro, formando una specie di lega o se vogliamo, un *trust*, circondandosi così d'una alta muraglia, oltre la quale essi non lascian passare che gli elementi loro accetti e loro soggetti. Invece di lasciare questo compito alle elezioni delle masse, essi talvolta cercano di scegliere i loro successori da sé, e di completarsi, in via diretta o indiretta, per mezzo di un[a] opzione autocratica». E, forse, si tende a giustificare tale atteggiamento, sostenendo «l'incapacità della folla a giudicare, per tenerla lontana dagli affari» (*ivi*, 77).

[18] Negli ultimi anni la tendenza del legislatore si è invertita, ma restano aperti ancora alcuni nodi problematici: una legislazione oggi esiste, benché non si vedano ancora risultati appaganti sulla democraticità interna dei partiti e sulla garanzia che tutti possano partecipare alle diverse decisioni. Sull'intervento legislativo relativo ai partiti politici e, più in generale, alla politica sia consentito rinviare a S. FREGA, *Partiti politici e contrasto alla corruzione. Profili di diritto costituzionale*, Napoli, 2024.

[19] Per tutti, si vedano i contributi di C.E. TRAVERSO, *La genesi storico-politica della disciplina dei partiti nella Costituzione italiana*, in *Il Politico*, 2/1968, 281-300; V. CRISAFULLI, *I partiti nella Costituzione*, in AA.VV., *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente*, II, Firenze, 1969, 107-143; G. PASQUINO, *Art. 49*, in G. BRANCA, A. PIZZORUSSO (a cura di), *Commentario della Costituzione*, Bologna, 1992, 2-48; G. RIZZONI, *Art. 49*, in R. BIFULCO, A. CELOTTO, M. OLIVETTI (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, Torino, 2006, 981-1001; E. ROSSI, *La democrazia interna nei partiti*

sintetizzarsi due differenti posizioni: da un lato, l'orientamento secondo cui il partito consistesse in un «mero fenomeno sociale» a cui liberamente si poteva aderire (associandosi); un secondo orientamento, diversamente, riteneva che per il ruolo svolto dalla formazione partitica e dal numero di aderenti agli stessi, fosse quantomeno necessario riconoscere al partito politico una «rilevanza non solo sociale ma anche istituzionale»[20].

La mancata condivisione di una concezione unitaria su cosa si dovesse fare a riguardo del partito politico (ossia o lasciarlo come associazione non riconosciuta o regolarlo, prevedendo altresì a quale organo attribuire il relativo controllo) ha comportato, per evitare di ritrovarsi in un *impasse* difficilmente superabile allora, a non affrontare il tema della regolazione interna dei partiti (su cui dubitavano coloro che ritenevano pericoloso che un organo – quale organo? scelto da chi? – potesse distinguere tra partiti legittimi e illegittimi): oggi, forse, tali aspetti problematici possono ritenersi superati, in quanto da diverso tempo nel dibattito pubblico si è realizzata «una forte accelerazione [su]lla discussione sul ruolo dei partiti, sulle loro fonti di finanziamento e sulla trasparenza dei loro meccanismi decisionali»[21].

Il momento democratico, infatti, non può essere limitato ad azioni esterne dei partiti (la competizione democratica di una pluralità di partiti per il governo delle istituzioni), ma dovrebbe estendersi anche all'organizzazione interna dei singoli partiti politici in modo che così sia effettivamente garantita una piena partecipazione di tutti i cittadini alla determinazione della politica nazionale del Paese[22]: il partito politico dovrebbe ritornare ad essere quel luogo in cui i cittadini possono partecipare attivamente, confrontandosi sui bisogni, sulle idee e sulle proposte e possano controllare

---

politici, in *Rivista AIC*, 1/2011; A. POGGI, *La democrazia nei partiti*, in *Rivista AIC*, 4/2015 e F. SCUTO, *La democrazia interna dei partiti: profili costituzionali di una transizione*, Torino, 2017. Per un inquadramento sui partiti politici, si veda, tra gli altri, il contributo di E. ROSSI, *I partiti politici*, Roma-Bari, 2007.

[20] E. CHELI, *Una legge-quadro per i partiti*, in *Il Mulino*, 6/2011, 932-938, spec. 933 s. Peraltro, dal lavoro della Costituente sembrerebbe emergere che, al fine di interpretare correttamente l'articolo 49 della Costituzione, sia da escludersi un qualsiasi controllo sulla finalità di ogni singolo partito o movimento politico (essendo, l'ordinamento italiano, una democrazia pluralista, ma non anche una democrazia protetta) e che la questione relativa alla democraticità dei partiti fosse stata lasciata aperta e rimandata al futuro dibattito dagli stessi membri dell'Assemblea (p. 935); infatti, «[i]l ricorso al metodo democratico – quale criterio di organizzazione interna – si profila […] come una condizione, che la Costituzione ovviamente consente (e forse incentiva), ma alla quale non obbliga»: I. PELLIZZONE, *Organizzazione e funzioni dei partiti: quale democrazia interna?*, in S. STAIANO, G. FERRAIUOLO, A. VUOLO (a cura di), *Partiti politici e dinamiche della forma di governo*, *Convegno annuale del Gruppo di Pisa*, *Napoli, 14-15 giugno 2019*, Napoli, 2020, 189-227, spec. 199.

[21] T.F. GIUPPONI, *Trasparenza e «metodo democratico» nella più recente legislazione sui partiti politici. Un'attuazione indiretta dell'art. 49 Cost.?*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 10 ottobre 2019, spec. 2. Sul punto, tra le altre, si vedano le osservazioni di I. LAGROTTA, *La crisi dei partiti e la democrazia in Italia*, Bari, 2020, 205 ss.; S. BONFIGLIO, *I partiti e la democrazia. Per una rilettura dell'art. 49 della Costituzione*, Bologna, 2013, spec. 84 ss.

[22] Cfr., tra gli altri, i contributi di A. RUGGERI, *Lo Stato comatoso in cui versa la democrazia rappresentativa e le pallide speranze di risveglio legate a nuove regole e regolarità della politica*, in *Consulta OnLine*, 1/2021, 124-149, spec. 135 ss.; E. CHELI, *Presentazione*, in S. BONFIGLIO, *I partiti e la democrazia. Per una rilettura dell'art. 49 della Costituzione*, Bologna, 2013, 9-11, spec. 11; D. CODUTI, *Regolare i partiti politici contemporanei*, cit., 260; I. PELLIZZONE, *Organizzazione e funzioni dei partiti: quale democrazia interna?*, cit., spec. 191.

l'operato degli iscritti al medesimo partito e titolari di qualche carica pubblica[23]. La decisione di regolare l'attività interna dei partiti politici favorirebbe certamente un controllo sull'attività del partito[24]; tuttavia, non si esclude che la medesima regolazione potrebbe portare beneficio al partito politico stesso in quanto la democraticità interna promuoverebbe un ricambio nella titolarità degli incarichi del partito stesso, riducendo la possibilità che si formino le oligarchie al suo interno[25] e, di conseguenza, la funzione che oggi svolgono tutti i partiti (la selezione delle candidature) sarebbe così realmente affidata agli iscritti e non all'oligarchia che guida la formazione politica[26]. La partecipazione al partito favorirebbe altresì l'impegno in essi da parte di soggetti qualificati che, vista la possibilità reale di portare il contributo insieme agli altri e scongiurata la possibilità che al suo interno vi siano gruppi affaristici volti solo ad ottenere e mantenere posizioni di potere, potrebbero scegliere di dedicare il loro tempo all'impegno politico[27].

Il partito, quindi, dovrebbe avere una sua regolazione che, però, non sia troppo invasiva della sfera di autonomia di ciascuna formazione partitica: sarebbe sufficiente che si fossero stabiliti «standard minimi di democraticità»[28] e fosse individuato un

[23] Sulla disciplina per i partiti politici si veda, tra gli altri, il contributo di P. MARSOCCI, *La possibile disciplina (legislativa) dei partiti politici e il suo collegamento con il loro finanziamento*, in *Costituzionalismo.it*, 1/2017, 63-102, spec. 83.

[24] Regolare la democraticità interna delle formazioni partitiche ««potrebbe limitare l'arbitrio dei partiti per dare più spazio decisionale (regolato) ai propri iscritti ed elettori»: cfr. V. DE SANTIS, *Iscrizione ai partiti politici, elettorato passivo e regime delle ineleggibilità per i magistrati nel (poco democratico) sistema dei partiti*, in *Nomos*, 2/2017, 15.

[25] In senso analogo, si vedano le osservazioni, tra gli altri, di U. RONGA, *La selezione delle candidature*, in S. STAIANO, G. FERRAIUOLO, A. VUOLO (a cura di), *Partiti politici e dinamiche della forma di governo, Convegno annuale del Gruppo di Pisa, Napoli, 14-15 giugno 2019*, cit., 49-72, spec. 51. Sulla tendenza oligarchica dei partiti politici si veda, tra gli altri, il contributo di R. MICHELS, *La democrazia e la legge ferrea dell'oligarchia*, cit. Sul punto si vedano, tra le altre, le osservazioni di A. BARBERA, *La regolamentazione dei partiti: un tema da riprendere*, in *Quaderni costituzionali*, 2/2006, 232-326, spec. 326, che osserva che «il riconoscimento dei diritti degli iscritti rappresenta non solo la legittima tutela degli interessi degli associati ma lo strumento attraverso il quale i partiti riescono ad esprimere una piena legittimazione democratica» e, soprattutto, che «oggi corriamo il rischio che» i partiti, «ridotti ad oligarchie autoreferenti, diventino un'ulteriore arma in mano a poteri forti e gruppi di pressione».

[26] Cfr. G. PICCIRILLI, *I partiti in Parlamento e nelle istituzioni politiche*, in *Diritto Costituzionale*, 3/2019, 85-111, spec. 99.

[27] Cfr. sul punto, tra le altre, le osservazioni di L. FERRAJOLI, *Separare i partiti dallo Stato, riportare i partiti nella società*, in *Lo Stato*, 6/2016, 11-32, spec. 13.

[28] E. CHELI, *Una legge-quadro per i partiti*, cit., spec. 936. Sulla disciplina quadro dei partiti politici, tra gli altri, S. FREGA, *Partiti politici e contrasto alla corruzione. Profili di diritto costituzionale*, cit., 233, secondo cui la disciplina giuridica «che si ponga l'obiettivo di regolare i partiti o movimenti politici dovrebbe, dunque, riguardare le modalità di accesso e di partecipazione degli iscritti, la struttura delle assemblee e le maggioranze necessarie per le votazioni, le elezioni degli incarichi direttivi di partito e la loro temporaneità, la possibilità di accesso a tutte le informazioni da parte degli iscritti (grazie anche allo sfruttamento delle risorse offerte dalla tecnologia), la reale trasparenza sul patrimonio del partito e sui bilanci dello stesso (richiedendo, altresì, la pubblicazione o la trasmissione agli iscritti delle dichiarazioni reddituali dei titolari di incarichi direttivi), la previsione di organi di controllo interni al partito politico, le modalità di selezione delle candidature e, comunque, la garanzia, per gli iscritti, di poter partecipare, a pari condizioni degli altri, alla vita politica del partito in ogni sua diramazione (centrale o locale) o struttura (ossia, di poter accedere ai vari organismi costituiti dai singoli partiti)» secondo il principio democratico e la trasparenza. Sul punto, tra gli altri, V. DE SANTIS, *Iscrizione ai partiti politici, elettorato passivo e regime delle ineleggibilità per i magistrati nel (poco democratico) sistema dei partiti*, cit., 16; S. LIETO, *La crisi dei partiti politici nella duplicità paradigmatica globale e*

organo preposto al controllo di essi. Ormai da più di un decennio, in Italia è stata approvata una disciplina legislativa[29] la quale introduce alcuni requisiti minimi che ogni partito politico deve contenere nel proprio statuto e la presenza di un organismo *ad hoc* (ossia, la Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici) che deve verificare che negli statuti di ogni formazione partitica sussistano i requisiti previsti[30], affinché questi possano essere inseriti nel registro dei partiti politici e possano richiedere di essere ammessi all'elenco dei partiti che hanno accesso al contributo del 2x1000 e a quello dei partiti a cui è possibile versare una erogazione liberale che sia poi anche detraibile[31]. Tuttavia, i controlli si limitano a verificare la rispondenza del contenuto statutario rispetto ai requisiti previsti, senza che di fatto sia verificato il concreto rispetto di tali disposizioni nella quotidiana attività del partito politico.

Emerge, dunque, con convinzione l'esigenza di tornare alla disciplina di alcuni elementi della vita interna dei partiti politici (oltre, comunque, a quella di prevedere diverse forme di finanziamento in favore degli stessi per favorire la partecipazione di tutti alla determinazione della politica nazionale) e, allo stesso tempo, ci si interroga sul ruolo dell'innovazione tecnologica e come questa sia comunque coinvolta nel tentativo di favorire (finalmente ed) ulteriormente la partecipazione di tutti i cittadini alla «determina[zione] della politica nazionale»[32].

---

locale, in *Rivista AIC*, 4/2012, spec. 14; E. CHELI, *Una legge-quadro per i partiti*, cit., spec. 936 s.; P. MARSOCCI, *La possibile disciplina (legislativa) dei partiti politici e il suo collegamento con il loro finanziamento*, cit., spec. 102.

[29] Cfr. d.l. 28 dicembre 2013, n. 149, convertito in legge, con modificazioni, dalla l. 21 febbraio 2014, n. 13. Sull'«inedita centralità» assunta dagli statuti dei partiti politici si veda, tra gli altri, il contributo di L. GORI, *La "reazione" degli statuti dei partiti dopo la nuova disciplina in tema di finanziamento pubblico*, in G. TARLI BARBIERI, F. BIONDI (a cura di), *Il finanziamento della politica*, Napoli, 2016, 145-176, spec. 147 ss.

[30] *Ivi*, art. 3.

[31] *Ivi*, art. 10, c. 1, lett. a) e b). Peraltro, di recente è stato osservato che il sistema individuato non abbia «dato […] grandi risultati», poiché «se è vero […] che esso ha drasticamente ridotto i finanziamenti pubblici in favore dei partiti per lo svolgimento delle loro attività, è altrettanto vero che le distorsioni e le opacità del sistema politico su questo fronte sono rimaste intatte» e, in aggiunta, deve osservarsi che «la scelta di ancorare la misura delle erogazioni in favore di un partito a una percentuale del reddito imponibile dei suoi sostenitori abbia determinato l'effetto di discriminare i partiti sulla base del censo cui appartengono i rispettivi elettori-donatori»: cfr. F. SORRENTINO, M. FRANCAVIGLIA, *Riflessioni sulla storia recente della Costituzione italiana (1978-2024)*, Torino, 2025, 95.

[32] Art. 49, Cost. Viceversa, «[c]ome sarà la democrazia rappresentativa in diretta, ovvero con la partecipazione via web, senza partiti e con la rete che fa mezzo diretto di informazione […]? Come essere certi che la maggioranza sia ancora il centro propulsore della democrazia se l'opinione è comunque opera delle minoranze più attive, quelle che partecipano con più assiduità nel web e/o nelle piazze? Come scongiurare il rischio che "il popolo sovrano", che la democrazia rappresentativa aveva normativizzato con procedure e regole ben congegnate, venga a identificarsi con "la folla" o la massa indistinta dei più rumorosi, di coloro che usano la voce più fortemente o più professionalmente di altri? In sostanza, come proteggere l'uguaglianza politica all'interno di un moto di opinione che premia chi ha la voce più alta o sta più di altri su Twitter o Facebook?»: cfr. N. URBINATI, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide alla rappresentanza*, cit., 17.

4. *La partecipazione democratica si confronta con l'innovazione tecnologica: alcuni spunti critici*

La trasformazione dei partiti politici in atto dovrebbe far muovere verso tentativi che possano risolvere il problema, affinché i partiti ritornino ad essere un luogo (anche di formazione) intermedio tra popolo e rappresentanti, a cui ogni singolo cittadino può rivolgersi. Per superare tale condizione, è necessario che le realtà partitiche tornino a svolgere il ruolo di intermediazione, quindi ad essere anche luogo di formazione intermedia. È necessario, dunque, ripartire dalla centralità del cittadino e permettere che questi, attraverso la reale possibilità di partecipazione al partito, possa contribuire al bene pubblico e mettersi al suo servizio. In tale contesto si inserisce l'innovazione tecnologica quale possibile strumento di valorizzazione della partecipazione attraverso partiti politici organizzati democraticamente[33].

In realtà, diversi partiti politici hanno già sfruttato l'innovazione tecnologica, principalmente per comunicare in modo, evidentemente, più rapido con i loro sostenitori. Le risorse (umane ed economiche) sono state concentrate sulla costruzione di una comunicazione attraverso gli strumenti offerti dalla rete (in particolare, i diversi *social-network*). Di pari passo, però, il partito politico ha smesso di investire sulla partecipazione (fisica) degli iscritti attraverso le attività delle sezioni locali, l'organizzazione di scuole di formazione, la creazione di associazioni culturali, e così via.

Infatti, il cambiamento dettato dalla tecnologia ha comportato la trasformazione della comunicazione politica in quanto «il tradizionale ruolo dominante della comunicazione *face to face*, che avveniva nei circoli, sezioni o assemblee di partito, è stato progressivamente sostituito dal ruolo della televisione e poi dei *social media*»[34]. Su tale trasformazione occorre soffermarsi, poiché se da un lato evidentemente si ha la possibilità di comunicare in modo tempestivo ad un'ingente platea di persone, dall'altro emergono alcuni profili problematici (che, tra l'altro, sono in stretta connessione con il fenomeno della disintermediazione e la crisi della democrazia rappresentativa[35]). *In*

[33] Peraltro, proprio «le innovazioni [tecnologiche] che la democrazia sta mettendo in atto possono contribuire a estendere e arricchire il potere dei cittadini sui governanti e sul governo, ma possono anche compromettere il funzionamento delle istituzioni e lo stesso potere di controllo delle decisioni» (cfr. N. URBINATI, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide alla rappresentanza*, cit., 18): dal che se ne ricava il dovuto interesse del costituzionalista in tale ambito. Si pensi altresì, in altro ambito, al ruolo che l'innovazione tecnologica potrebbe (o dovrebbe) avere, ad esempio, in tutte le procedure delle consultazioni elettorali (cfr., tra tutti, il contributo di S. SCAGLIARINI, *Tecnologie informatiche e procedimento elettorale: un matrimonio che s'ha da fare*, in AA.VV., Liber Amicorum *per Pasquale Costanzo. Diritto costituzionale in trasformazione. Costituzionalismo, reti e intelligenza artificiale*, I, *Collana di studi di Consulta Online*, 2020, 327-340), anche interne ai singoli partiti politici.

[34] F. BASSANINI, *I partiti, le comunità intermedie e la crisi della democrazia rappresentativa*, cit., 140. Sul rapporto «[p]rivo di qualsiasi formalità e certamente più diretto» che si crea «tra eletto ed elettore con l'utilizzo da parte del parlamentare di internet, e in particolare dei social media», si vedano le osservazioni di F. BIONDI DAL MONTE, *Svelare il voto. La percezione del voto parlamentare tra comunicazione politica e rappresentanza*, in *Osservatorio sulle fonti*, 1/2017, 1-31, spec. 20.

[35] Infatti, si è soliti considerare una relazione tra la crisi del *party government* e della medesima democrazia rappresentativa: oltre alle «diverse modalità di comunicazione con la pratica fine dei rapporti *face-to-face* e il sempre maggior peso, prima dei canali televisivi e oggi del sistema dei *social channels*», hanno «decisamente contribuito all'indebolirsi della partecipazione politica e della fiducia nell'operato

primis, il partito politico è divenuto incapace di essere luogo di partecipazione, in cui era possibile formarsi, conoscere e rappresentare i bisogni (oltre ad individuare risposte agli stessi)[36]; *in secundis*, i sistemi di informazione moderni (la televisione, prima, le piattaforme digitali e i *social medi*, oggi[37]), che funzionano in base ad algoritmi – i quali favoriscono la visualizzazione di ciò che uno preferisce, escludendo tutto ciò che afferma il contrario –, hanno mutato la comunicazione (e partecipazione) politica: «non solo isolando i *follower* del leader dal confronto con chi ha altre opinioni politiche, ma anche selezionando i messaggi del *leader* a seconda delle preferenze di ciascun *follower*, in modo che nessuno di questi sia indotto a dubitare della capacità del *leader* di rappresentarlo in tutte le sue convulsioni e pulsioni»[38]. Quindi, non si è dinnanzi al solo rischio di presentare molte *fake news* per fomentare un'idea, ma anche al fenomeno per cui oggi alle persone non si offre più una varietà di opinioni o idee su un fatto, su cui dialogare e, di conseguenza, confermare e mutare il proprio convincimento. Viceversa, i canali *social* potrebbero essere sfruttati per far sentire la presenza politica sul territorio, con attenzione, però, alle *fake news* e alla polarizzazione del dibattito, che inevitabilmente comporta la mancanza di approfondimento, l'esistenza del solo bianco o del solo nero, l'affermazione di posizione troppo nette e mai sfumate. Infatti, oggi, attraverso una comunicazione immediata e la conseguente capacità di conoscenza (apparentemente) facilmente accessibile, si alimentano «i contrasti e le

---

delle istituzioni, incidendo sulla loro legittimità» anche «la globalizzazione dell'economia, con le ricorrenti crisi economiche divenute così globali, il progressivo trasferimento a livello sovranazionale della sede di molte delle principali decisioni economiche» e «la crisi fiscale dello Stato, che ha inciso profondamente sulla sua capacità di assicurare i servizi essenziali del welfare»: cfr. S. PASSIGLI, *Rappresentanza politica e rappresentanza di interessi. Partiti e corpi intermedi: un rapporto complesso*, in F. BASSANINI, T. TREU, G. VITTADINI (a cura di), *Comunità intermedie, occasione per la politica*, cit., 109-128, spec. 113.

[36] *Ibidem*. Infatti, «l'utilizzo dei social media» permette al politico di "parlare" «all'indistinta platea del corpo elettorale, al fine di creare o rinsaldare il rapporto tra eletto ed elettore, che si fa più diretto e sembra scavalcare anche i partiti, come corpo intermedio» (cfr. F. BIONDI DAL MONTE, *Svelare il voto. La percezione del voto parlamentare tra comunicazione politica e rappresentanza*, cit., 24.); con i social media, l'«eletto ha una maggiore visibilità e un maggior seguito», e, per questo, tali strumenti sono stati ritenuti «in grado di colmare la distanza tra cittadini e istituzioni senza la presenza fisica dei tradizionali mediatori: i partiti» (*ivi*, 28 s.).

[37] Che «hanno inciso sul modo di fare politica»: cfr. F. BIONDI DAL MONTE, *Svelare il voto. La percezione del voto parlamentare tra comunicazione politica e rappresentanza*, cit., 22. Peraltro, è stato osservato che «la semplicità, la velocità e la flessibilità della piattaforma abbiano dato vita ad un prodotto comunicativo "immediato", che si sottrae cioè a mediazioni e che accetta come unico parametro esterno di riferimento quello della grammatica e della sintassi della piattaforma», ma, allo stesso tempo, «se da un lato questa "immediatezza" ha favorito la costruzione di un legame più diretto tra rappresentante e rappresentato, reca con sé anche alcune possibili conseguenze negative», come, ad esempio, la circostanza per cui la «velocità della comunicazione, anche sulla scia delle "emozioni" del momento, port[i] a fissare per "iscritto" parole o espressioni di cui poi lo stesso politico è chiamato a rispondere di fronte all'opinione pubblica» (*Ibidem*). Per un'analisi delle esperienze di allargamento della partecipazione politica grazie agli sviluppi tecnologici si veda, tra gli altri, P. COSTANZO, *Quale partecipazione politica attraverso le nuove tecnologie comunicative in Italia*, in *Il Diritto dell'informazione e dell'informatica*, 2011, 19-46, spec. 24 ss.

[38] F. BASSANINI, *I partiti, le comunità intermedie e la crisi della democrazia rappresentativa*, cit., 142. Inoltre, di recente si è riflettuto sull'impatto dei discorsi d'odio nell'ambito delle campagne elettorali *online*: G. DI COSIMO, *Campagne elettorali nel sistema digitale e discorsi d'odio*, in *Federalismi.it*, 26/2025, 27-34, spec. 30 ss.

contrapposizioni», amplificando «le paure e le proteste degli individui»[39]: in tal senso, favorire un ritorno a luoghi di reale approfondimento e confronto pare necessario a garantire l'esistenza di una democrazia (rappresentativa) che sia realmente matura.

Tra l'altro, anche quelle formazioni politiche nuove, nate grazie all'utilizzo dell'innovazione tecnologica e che avevano inaugurato i *Meet-up* (ossia un *social-media* con lo scopo di far incontrare le persone che però, benché aderenti a quella stessa iniziativa politica, non si conoscevano), nel tempo hanno abbandonato l'utilizzo degli strumenti tecnologici per facilitare l'incontro e la discussione tra gli aderenti, limitandone l'uso, di fatto, esclusivamente alla possibilità di confermare o meno in modo rapido le iniziative o le proposte dei dirigenti del movimento (ad esempio, il Movimento 5 Stelle, prima, tramite la piattaforma *Rousseau* e, dopo – anche a seguito della conduzione del Movimento da parte dell'on. Conte –, attraverso altre piattaforme)[40].

Peraltro, si può discutere sull'«effettiva democraticità del voto online sul blog di Grillo e sulla piattaforma Rousseau dopo il 2015», poiché, in primo luogo, «le votazioni non sono mai [state] precedute da un dibattito tra gli iscritti che nel contraddittorio potesse far emergere le argomentazioni a favore di una o dell'altra scelta di voto e, se del caso, articolare la decisione mediando tra due o più posizioni espresse» e, quasi sempre, le votazioni sono state «anticipate da un post nel blog di Grillo che introduceva la questione e indirizzava l'esito della deliberazione»; in secondo luogo, non è mai stato previsto in alcun atto a chi spettasse «il potere di deferire una questione al voto telematico degli iscritti»; in terzo luogo, non è mai stata in alcun modo approfondita la questione relativa alla modalità di espressione del voto, nel senso che realmente essa potesse garantire l'anonimato delle operazioni, a garanzia – appunto – dei partecipanti alle consultazioni interne al movimento del rispetto dei principi di «segretezza, […] libertà e […] uguaglianza del voto sulla piattaforma»[41].

Evidentemente la tecnologia potrebbe favorire la partecipazione democratica, come per l'appunto è avvenuto nei partiti o movimenti politici di cui si è appena fatto cenno, anche se, mostrandosi non elevata la qualità dei rappresentanti e non diminuendo le condotte di malcostume (e, forse, per l'utilizzo stesso della tecnologia da parte di *leader* di partito che, attraverso i *social*, rincorrono i consensi elettorali[42]), nel tempo la

[39] *Ivi*, 141.

[40] Sul punto, si vedano, tra le altre, le osservazioni di C.F. FERRAJOLI, *Rappresentanza e partecipazione politica*, cit., spec. 125, nt. 4, e 139 ss. Sulla descrizione della piattaforma Rousseau si veda, tra gli altri, il contributo di P. VILLASCHI, *Voto e partecipazione nel sistema "Rousseau": di quale democrazia stiamo parlando?*, in *Rivista AIC*, 1/2020, 589-615, spec. 600 ss. Alla «metamorfosi» della democrazia ha contribuito l'esperienza del Movimento 5 Stelle, sin dagli albori della fondazione del *blog* beppegrillo.it: sul punto si veda altresì N. URBINATI, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide alla rappresentanza*, cit., 10 ss. Peraltro, sulla nascita del Movimento 5 Stelle si vedano, tra le altre, le recenti osservazioni di F. SORRENTINO, M. FRANCAVIGLIA, *Riflessioni sulla storia recente della Costituzione italiana (1978-2024)*, cit., 80 ss.

[41] C.F. FERRAJOLI, *Rappresentanza e partecipazione politica*, cit., spec. 141. In senso simile, P. COSTANZO, in M. D'AMICO (a cura di), *Forum: Le sfide della democrazia digitale, in Rivista del Gruppo di Pisa*, 3/2019, 278, e G. DEMURO, *ibidem*.

[42] Infatti, «la continua ricerca di un consenso immediato spinge ad azioni di cui non vengono adeguatamente verificate le conseguenze, politiche, istituzionali, economiche, che ne possono derivare» e «il nostro sistema politico – ma questo vale ormai per molti sistemi europei – continuerà ad essere di

stessa partecipazione va riducendosi anche in quei soggetti politici nati proprio sull'onda dell'"entusiasmo". Neppure può escludersi il fatto che l'innovazione tecnologica al servizio del "confronto" politico[43], per le modalità di utilizzo che ne hanno fatto gli stessi politici, comporti inevitabilmente una superficialità delle argomentazioni[44] e, allo stesso tempo, uno scontro (quasi sempre) aggressivo tra le diverse fazioni[45]. Peraltro, è pur sempre vero che la democrazia muta con la presenza della c.d. «politica web-diretta», con l'avvertenza che questa particolare forma di esercizio della democrazia in realtà potrebbe far «rinascere, trasformandolo, il mito dell'autogoverno diretto […], con il rischio […] di generare forme politiche identitarie, demagogiche o populistiche, modi di fare politica che escludono e discriminano, che gettano le basi […] di una vera e propria tirannia della maggioranza»[46].

---

fronte ad una esasperata volatilità del consenso, per cui i picchi raggiunti da partiti e movimenti possono dissolversi nel giro di pochi anni, se non mesi, spostandosi massivamente da una parte o dall'altra di un'offerta politica sempre più instabile e precaria (dalle elezioni europee del 2014 a quelle, sempre europee, del 2019 ben tre diversi partiti – Pd, Cinque stelle, Lega – hanno di volta in volta raggiunto e superato la soglia del 30% dei voti)»: B. CARAVITA, *Social network, formazione del consenso, istituzioni politiche: quale regolamentazione possibile?*, in A. POGGI, F. FABRIZZI, F. SAVASTANO (a cura di), *Social Network, formazione del consenso, intelligenza artificiale. Itinerario di un percorso di ricerca di Beniamino Caravita*, Roma, 2023, 27-31, spec. 31.

[43] Tra l'altro, non si dimentichi che «la rete favorisce il "botta e risposta", l'immediatezza, ben gradito al cittadino di oggi che cerca di colmare la sua congenita inquietudine e la sua irrequietezza con la smania di avere "tutto e subito"», invece «[l]a democrazia […] richiede […] dibattito, confronto, incontro ed anche scontro (nei limiti della normale dialettica)». La democrazia, dunque, «non può fare a meno di una buona (e salutare) dose di fatica e di fisiologici tempi che appaiono necessari per il discernimento funzionale alla decisione finale, alla scelta politica»: «questo […] non è possibile nella rete, dove invece si assiste ad "un'accelerazione eccezionale di tutti i processi politici" (oltre che ad una loro "dilatazione")». Infatti, «[a]mmesso pure che si provi a dibattere dietro lo "scudo" di un monitor, non si può negare che ciò non faciliti la comprensione reciproca, l'empatia (qualità necessaria per giungere ad un punto di incontro), la possibilità di esporre (e argomentare) le proprie ragioni in modo efficace». Infine, non può non rilevarsi che con i soli strumenti tecnologici «viene svilito l'imprescindibile ruolo del dissenso, che appare fondamentale nella decisione politica» e, «quest'ultima, infatti, per essere davvero il naturale e fisiologico esito di un processo democratico, non può che porsi a sua volta quale prodotto della volontà della maggioranza con il minor sacrificio possibile della minoranza, che deve avere sempre la possibilità di divenire maggioranza in futuro»: «la decisione politica è frutto anche del dissenso e anche grazie a quest'ultimo si forma» (cfr. A. RANDAZZO, *Internet e democrazia: prime notazioni su tre possibili svolgimenti di un rapporto complesso*, in AA.VV., Liber Amicorum *per Pasquale Costanzo. Diritto costituzionale in trasformazione. Costituzionalismo, reti e intelligenza artificiale*, cit., 99-130, spec. 113).

[44] O. SPATARO, *Diritti di partecipazione politica e piattaforme digitali, alcune riflessioni*, in *dirittifondamentali.it*, fasc. 2/2022, 9 ss.

[45] Poiché, infatti, «nella democrazia digitale non si creerà mai un popolo, ma una miriade di "popolini", di microfazioni tra loro separate, sempre più autoreferenziali e sempre più mosse da pregiudizi nei confronti della diversità delle altre»: cfr. F. RIMOLI, *Democrazia, populismo digitale e "neointermediazione" politica*, in AA.VV., Liber Amicorum *per Pasquale Costanzo. Diritto costituzionale in trasformazione. Costituzionalismo, reti e intelligenza artificiale*, cit., 25-39, spec. 35.

[46] N. URBINATI, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide alla rappresentanza*, cit., 14. Anche perché, come osserva l'A. a p. 16, il «web crea […] una circolazione di opinioni della quale è impossibile imputare qualcuno come iniziatore o responsabile» e la «democrazia del web è [dunque] deresponsabilizzante», procedendo quindi nella «direzione opposta alla classica idea di partecipazione democratica», dove si «mette il cittadino al centro della responsabilità decisionale».

5. *L'innovazione tecnologica potrà divenire un'opportunità per rinnovare la partecipazione politica nei partiti?*

A fronte della disintermediazione che nella società contemporanea si vive in tutte le relazioni sociali, sul cui processo di alimentazione ha avuto un ruolo primario la «diffusione capillare delle tecnologie», è necessario trovare modalità che possano invertire la tendenza e favorire percorsi di intermediazione, soprattutto politica[47]. Per tali ragioni, il tema della partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese è cruciale e, forse, si può verificare in che modo la tecnologia può essere utilizzata (e apprezzata) per ciò in cui può aiutare, senza trascurare il fatto che nella decisione pubblica è necessario avere il tempo per presentare una propria idea, confrontarsi, ascoltare l'altro e verificare la tenuta di quanto ipotizzato all'inizio del processo di formazione delle idee: ci vuole tempo, che un *click* su una piattaforma tecnologica spazza via in qualche istante. Si recupera tanto tempo, però si perde la profondità di pensiero e giudizio, si rinuncia alla bellezza del confronto e della relazione con l'altro, soprattutto quando questi la pensa diversamente[48].

Orbene, ritenendo di non potersi illudere (come, invece, altri – in buona o mala fede – hanno creduto) di affidare alla tecnologia ogni soluzione del problema della rappresentanza politica[49], si reputa necessario non spostare l'attenzione dall'obiettivo: permettere ai cittadini di concorrere, realmente, alla determinazione della politica del Paese. In tal senso, per mantenere la giusta direzione, l'innovazione tecnologica non può sostituirsi alle attività del partito politico, ma potrebbe meglio configurarsi quale utile ed importante strumento a servizio dei partiti[50].

---

[47] M. LUCIANI, *Commenti*, cit., 399. L'A. ritiene che «a fronte di una simile condizione […] si avverte la necessità di rafforzare altri canali e altri attori del confronto pluralistico, contrastando quei processi di disintermediazione che – salutati con favore da ingenui (a sinistra) o smaliziati (a destra) cantori del ["]direttismo["] – hanno drasticamente impoverito il gioco democratico e gli stessi processi di formazione della cultura politica».

[48] Così, sulla semplificazione del messaggio politico trasmesso attraverso strumenti tecnologici, si vedano, tra le altre, le osservazioni di F. MUSELLA, in M. D'AMICO (a cura di), *Forum: Le sfide della democrazia digitale*, cit., 250; P. PASSAGLIA, *ivi*, 252; diversamente, M. OROFINO, *ivi*, 251.

[49] Infatti, «anche con l'avvento della Rete, la democrazia diretta totale e perfetta resta sullo sfondo ed anzi la tecnologia ci fa toccare con mano quanto essa sia "difettosa" e in realtà rischiosa e poco democratica, se si crede che la democrazia debba nutrirsi (pochissimo di *click* e) soprattutto di opinioni, confronti e graduali avvicinamenti al miglior compromesso»: cfr. P. COSTANZO, in M. D'AMICO (a cura di), *Forum: Le sfide della democrazia digitale, cit.*, 265 s. Tuttavia, i nuovi canali di comunicazione (digitale) «incidono necessariamente (se non sul principio di rappresentanza in sé, quanto meno) sul modo attraverso cui la rappresentanza viene esercitata», in quanto esso diventa uno strumento di comunicazione «diretto con gli elettori» e «ben può essere utilizzato dall'eletto per de-responsabilizzarsi, affidando agli elettori il compito di indicargli la scelta che essi (evidentemente a maggioranza) ritengano migliore», divenendo, il «rappresentante […], più che la persona cui affidarsi per compiere le scelte migliori, l'esecutore delle scelte che gli elettori stessi compiano di volta in volta»: cfr. P. PASSAGLIA, in M. D'AMICO (a cura di), *Forum: Le sfide della democrazia digitale, cit.*, 268 s. L'A., infine, osserva che «tale dinamica, che può valere per i singoli eletti ma anche, più in generale, per partiti o movimenti, finisce per snaturare alla radice la democrazia rappresentativa, proprio perché priva la rappresentanza di un elemento fortemente caratterizzante quale quello della selezione del personale politico che sia in grado (auspicabilmente) di esprimere il meglio della Nazione».

[50] Cfr. sul punto, tra gli altri, il contributo di M. MANETTI, *Costituzione, partecipazione democratica, populismo*, in *Rivista AIC*, 3/2018, 375-401, spec. 392, laddove l'A. osserva che «il *web* possa giovare […] non come motore autonomo, ma come strumento di ausilio». In modo simile, ID., cit., 395.

Infatti, è evidente la «pervasività dell'innovazione tecnica nel nostro mondo», avvertita quale «sfida, rischio, pericolo»: si possono riscontrare diverse «opportunità che le nuove tecnologie offrono […] ai processi di partecipazione politica e di formazione del consenso», pur mantenendosi «una riflessione giuocata (e giustamente) sui toni della preoccupazione»[51].

La tecnologia, dunque, potrebbe rappresentare uno strumento che si aggiunge agli altri già in possesso alle diverse formazioni politiche. Infatti, è necessario, come anticipato, non dimenticarsi che, al fine di offrire una soluzione alla crisi dei partiti politici, la via da intraprendere debba necessariamente riguardare, in primo luogo, la regolazione di alcune particolari attività dei partiti stessi, come la scelta degli organi di partito e dei candidati alle elezioni o come la partecipazione degli iscritti ad attività centrali o locali del partito[52]; in secondo luogo, l'attenzione dovrebbe rivolgersi alla proposta di interventi riguardanti la regolazione del conflitto di interessi e delle *lobbies*, che potrebbe contribuire ad una maggiore attenzione alla prevenzione di fenomeni di *mala gestio* all'interno e all'esterno del partito politico[53]: se tali problemi fossero affrontati, si potrebbe favorire un miglioramento della qualità dei rappresentanti e della partecipazione di tutti (o almeno di molti) alla vita democratica del Paese.

L'innovazione tecnologica, dunque, potrebbe inserirsi in questo percorso e assumere un ruolo non marginale nel tentativo di permettere ai cittadini di partecipare ai partiti politici e, più in generale, alla politica: evidentemente, l'infrastruttura tecnologica favorirebbe la partecipazione di tutti coloro che, per diversi motivi, non potrebbero fisicamente essere presenti; inoltre, essa permetterebbe di aumentare notevolmente il livello di conoscenza (almeno per gli iscritti) delle attività del partito (ad esempio il riferimento potrebbe riguardare le decisioni, i rendiconti economici e così via). In tal modo, pur riprendendo momenti di incontro e dialogo in presenza, il supporto tecnologico potrebbe favorire la partecipazione di chi è impossibilitato ad essere presente e/o, ad ogni modo, la partecipazione consapevole a vari momenti cruciali della vita del partito, nella piena attuazione dei principi di trasparenza e democraticità. La "democrazia in diretta"[54], quindi, anche se troverebbe oggi migliore sviluppo grazie all'innovazione tecnologica, non potrà sostituirsi totalmente a quella rappresentativa, ma piuttosto l'una e l'altra potrebbero integrarsi sfruttando al meglio le caratteristiche e le peculiarità di ciascuna di esse[55].

Più nello specifico, infatti, si ritiene che la tecnologia possa favorire la partecipazione nei momenti precedenti a quelli legati all'espressione di un voto (su cui,

---

[51] M. LUCIANI, *Relazione conclusiva*, in P. COSTANZO, P. MAGARÒ, L. TRUCCO (a cura di), *Il diritto costituzionale e le sfide dell'innovazione tecnologica. Atti del Convegno di Genova, 18-19 giugno 2021*, Napoli, 2022, 491-498, 493.

[52] Cfr. *supra*, par. 3.

[53] Cfr. sul punto, tra gli altri, S. FREGA, *Partiti politici e contrasto alla corruzione. Profili di diritto costituzionale*, cit.

[54] N. URBINATI, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide alla rappresentanza*, cit.

[55] Anche perché «l'adozione di strumenti di democrazia diretta o consultazioni *online* non sempre rispecchi[ano] una reale apertura del partito»: una simile «tendenza, se non accompagnata da regole chiare, applicate all'interno di partiti strutturati, non porta ad altro che al rafforzamento dell'*élite* del partito, a discapito della sua capacità di assorbire nuove istanze» (cfr. I. PELLIZZONE, *Organizzazione e funzioni dei partiti: quale democrazia interna?*, 226).

qui, non si è soffermata l'attenzione): la conoscenza di determinati contenuti del partito condivisi tramite la rete o caricati su specifiche *repository*, la partecipazione a riunioni, tavoli di lavoro (anche se a distanza) e dibattiti utilizzando applicativi di videocollegamento, la possibilità di presentazione di istanze e petizioni con strumenti tecnologici, l'utilizzo di banche dati *online* per lo studio e l'approfondimento dei temi, e così via. Evidentemente, da un lato, si favorirebbe l'apertura del partito e un cambio di cultura politica, nel senso che possa essere valorizzata la partecipazione di molti e molte ai momenti precedenti al voto, in quanto la politica non è solo voto[56], come oggi sembra essere ritenuto da più parti; dall'altro lato, tali possibilità richiamano ad una responsabilità per l'uso degli strumenti tecnologici nell'ambito della politica, affinché sia garantito a molti di sentirsi parte di un lavoro comune.

Pertanto, la tecnologia è certamente un utile strumento, che dovrà essere regolato se utilizzato in ambiti particolari come quelli dei partiti politici[57], ma non potrà mai sostituire del tutto i corpi intermedi: si consideri, inoltre, il problema del *digital divide* e, dunque, l'attenzione che deve rivolgersi a quella parte di popolazione che continua ad

[56] Infatti, «la partecipazione non si sarebbe dovuta esaurire nel momento del voto, ma nemmeno annidare in interstizi poco significativi e consolatori, lasciati inoccupati dal supposto primato della democrazia rappresentativa»; essa, «che assurge a scopo dell'azione della Repubblica, è dotata di efficacia trasformativa se, e nella misura in cui, è radicata nei luoghi effettivi del vivere, dell'abitare, della cura e del lavoro dei cittadini e delle cittadine» e se rende «abitabili, come luoghi di accoglienza e di fioritura umana, i rapporti sociali ed economici e cioè i concreti luoghi del vivere umano» (cfr. F. PIZZOLATO, *Democratizzazione dei partiti e centralità di una partecipazione trasformativa*, in *Lettera AIC*, 10/2025). È necessario, dunque, favorire che la democrazia non sia limitata esclusivamente al momento del voto e alla dimensione istituzionale, ma tenda a riguardare tutti gli ambiti di organizzazione della società.

[57] Infatti, è necessario intervenire affinché sia promosso l'utilizzo delle tecnologie da parte dei partiti politici, comunque orientate ai principi democratici e, per questo motivo, necessitante una regolazione per quel che concerne le modalità di accesso, la possibilità di condivisione dei contenuti di cui si ha conoscenza (ad esempio, perché iscritti al partito), e la disciplina delle votazioni: altrimenti, è facile che dietro la maschera dell'innovazione tecnologica e della conseguente democrazia diretta, ci sia in realtà un'oligarchia che, restando in possesso dei dati e del potere di decidere quando (ed in che modo) ricorrere al voto e che, comunque, conosce e possiede i dati effettivi e che, senza una reale trasparenza, avrebbe possibilità di alterare. Bisogna prestare attenzione, perché si è già verificato che una forza politica restasse vincolata ad una piattaforma privata e, quindi, in questo particolare ambito la Repubblica ha il compito di garantire ai cittadini di esercitare il diritto di partecipare liberamente ed in modo democratico, tramite i partiti, alla politica del Paese. Tra l'altro, appare necessaria la regolazione dell'utilizzo della tecnologia da parte dei partiti politici poiché, altrimenti, accade che venga «svilito l'imprescindibile ruolo del dissenso, […] fondamentale nella decisione politica»; infatti «non di rado si assiste (o si rischia di assistere) all'espulsione da un gruppo o da una piattaforma telematica di chi si mostra di non concordare con il *leader* di turno e con la maggioranza che lo acclama e lo segue; in ogni caso, la possibilità di "silenziare" subito chi la pensa diversamente è consentita dalla tecnologia. Qualora lo si volesse fare basterebbe un clic; com'è chiaro, questo tema attiene al grave problema della democrazia interna al "partito cybercratico". Insomma, la rete non sembra il "luogo" più favorevole per dissentire, anche perché i "leoni da tastiera" sono subito pronti ad attaccare con "ruggiti" di insulti e con attacchi denigratori dando vita ad una sorta di "squadrismo" che riporta indietro nel tempo»: cfr. A. RANDAZZO, *Internet e democrazia: prime notazioni su tre possibili svolgimenti di un rapporto complesso*, cit., spec. 113 s.; sulla necessità che «le esperienze di *e-democracy* […] siano adeguatamente regolate e si strutturino come complementari ai luoghi di rappresentanza» si veda, tra gli altri, il contributo di P. VILLASCHI, *Voto e partecipazione nel sistema "Rousseau": di quale democrazia stiamo parlando?*, cit., spec. 615. Per un approccio più liberale nei confronti del rapporto tecnologia e partiti, si vedano le osservazioni di T.E. FROSINI, *Il Costituzionalismo nella Società tecnologica*, in AA.VV., Liber Amicorum *per Pasquale Costanzo. Diritto costituzionale in trasformazione. Costituzionalismo, reti e intelligenza artificiale*, 1-14, spec. 10 ss.

avere poca dimestichezza con gli strumenti tecnologici[58]. Tuttavia, è pur vero che l'innovazione tecnologica, che – come già affermato – necessariamente dovrà sempre essere accompagnata da forme di partecipazione fisica, favorirebbe la trasparenza e la conoscenza delle attività e la partecipazione di molti alla vita del partito: se si decidesse finalmente di rendere più effettiva la legislazione dei partiti, ossia la previsione di alcuni *standard* minimi di democraticità e determinate forme di trasparenza, in riferimento ad alcune attività o documenti del partito, si consentirebbe ai cittadini, anche grazie agli strumenti offerti dalla tecnologia, di «concorrere» realmente «con metodo democratico a determinare la politica nazionale»[59], offrendo alla vita politica del Paese la possibilità di ricevere un contributo da un numero più vasto di cittadini.

Infatti, «per la questione della democrazia interna dei partiti» si ritiene che l'utilizzo dell'innovazione tecnologica possa favorire una partecipazione degli iscritti più consapevole alla vita del partito e permettere loro di aver parte «alla costruzione e alla definizione della linea politica nazionale e locale dei partiti e stimolare nella loro vita quotidiana l'effettiva responsabilizzazione dei suoi vertici nei confronti degli iscritti e dei suoi elettori»[60].

6. *Osservazioni conclusive*

La crisi della partecipazione dei cittadini alla vita politica tramite i partiti ha origini risalenti nel tempo dovuta ad una loro perdurante «perdita di credibilità e di legittimazione»[61], anche alimentate da un particolare uso della tecnologia (si pensi all'uso dei sistemi di comunicazione prima e dei *social media* poi, all'utilizzo degli sviluppi della tecnologia fatto da alcune formazioni politiche, alla ricerca di una "democrazia in-diretta" che potesse superare l'intermediazione tra il cittadino e la decisione pubblica) e deve richiamare l'attenzione di chi è interessato a fornire nuova linfa vitale alla democrazia.

È necessario, dunque, ritornare al popolo, che è titolare della sovranità e la esercita «nelle forme e nei limiti della Costituzione»[62]: è come se oggi le "forme" indicate dal primo articolo della Costituzione non fossero tutte così chiare come per chi allora scrisse e approvò il testo costituzionale. Ad ogni modo, bisogna tornare a

[58] Sul punto, tra le altre, si vedano le osservazioni di G. DEMURO, in M. D'AMICO (a cura di), *Forum: Le sfide della democrazia digitale*, cit., 243; F. MUSELLA, *ivi*, 243.

[59] Art. 49 Cost.

[60] C.F. FERRAJOLI, *Rappresentanza e partecipazione politica*, cit., spec. 156 s. Ovviamente, continua l'A., bisogna partire dalla consapevolezza che l'utilizzo delle innovazioni tecnologiche non sia «contingente e […] esclusivamente orientato alla propaganda e alla ricerca del consenso elettorale – come in gran parte fanno oggi i partiti vecchi e nuovi –, ma» costituisca uno «strumento permanente nella vita di queste associazioni, utile a facilitare l'incontro, la discussione e le deliberazioni interne agli iscritti, ma funzionale anche all'apertura al mondo esterno e alle relazioni sociali che abitano il mondo reale e non soltanto quello virtuale».

[61] F. SORRENTINO, M. FRANCAVIGLIA, *Riflessioni sulla storia recente della Costituzione italiana (1978-2024)*, cit., XI.

[62] Cfr. art. 1 Cost.

rivitalizzare tali forme[63], tra cui il partito politico[64], che nei limiti previsti dalla Costituzione possa porsi come soggetto di intermediazione tra il cittadino e il suo rappresentante; altrimenti, sarà necessario, evidentemente, trovare nuove vie che permettano l'effettivo esercizio della sovranità da parte dei cittadini.

L'innovazione tecnologica, come si è potuto analizzare, può fornire un utile sostegno, se ne viene regolamentato l'uso[65], per permettere ai cittadini di partecipare attivamente e in modo consapevole alla vita del partito politico: gli incontri necessariamente in presenza, in cui lo scambio di idee e opinioni è facilitato e la crescita comune è maggiore, possono essere accompagnati dagli strumenti tecnologici che garantiscono la partecipazione di chi è impossibilitato ad esserci fisicamente, la conoscenza e l'approfondimento delle questioni oggetto di decisione, la rapidità in alcune comunicazioni (di servizio), la trasparenza degli atti del partito (soprattutto relative alla rendicontazione finanziaria), e così via[66]. La partecipazione dei cittadini alla vita politica che passa – non solo, ma anche – dai partiti politici è fondamentale per una democrazia matura, ossia in grado di conoscere le istanze della società e di costruire, nel dialogo tra le diverse formazioni partitiche, le politiche di cui il Paese ha bisogno.

Per tali ragioni, diviene determinante poter introdurre un codice di condotta sull'uso dei *social* e delle tecnologie da parte degli esponenti politici e partitici, affinché sia favorita la partecipazione e sia possibile vigilare sulla pubblicazione di *fake news*, sulle procedure utilizzate per l'utilizzo del supporto tecnologico e sulla trasparenza in questo particolare ambito[67]. Invece, per quanto concerne l'attività più prettamente

---

[63] Tuttavia, si tratta del c.d. «"paradosso delle riforme", che porta a chiedersi come i partiti attuali, che si avvantaggiano della loro conformazione verticistica e personale, possano realisticamente sostenere in Parlamento una riforma legislativa che ne dovrebbe condizionare la trasformazione in senso democratico, con una sostanziale perdita di potere del *leader*»: cfr. G. SORRENTI, *Sulla riattivazione della rappresentanza delle istituzioni democratiche*, in *Lettera AIC*, 10/2025. In senso analogo, si veda anche S. PRISCO, *Una risposta a Giusi Sorrenti*, in *Lettera AIC*, 10/2025.

[64] In quanto, un «canale cruciale per l'esercizio della sovranità popolare […] è rappresentato dai partiti politici»: M. OLIVETTI, *Art. 1*, in R. BIFULCO, A. CELOTTO, M. OLIVETTI (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, Milano, 2006, 5-37, spec. 24.

[65] Ad esempio, nel 2024 a livello europeo è stato approvato il Regolamento UE «relativo alla trasparenza e al targeting della pubblicità politica» (cfr. https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2024/900/oj/ita), che si occupa di disciplinare la pubblicità politica sui canali di comunicazione tradizionali, ma soprattutto su quella che avviene *online*: sul punto si vedano, tra le altre, le osservazioni di E. CATERINA, *La disciplina delle campagne elettorali tra obsolescenza normativa e innovazioni tecnologiche*, in *Osservatorio sulle fonti*, 2/2025, 29-53, spec. 42 ss., secondo il quale il Regolamento UE permette ai «cittadini di riconoscere con facilità le pubblicità politiche online, di conoscerne i finanziatori e di sapere se e come sono stati oggetto di una pubblicità mirata» (*ivi*, 44)

[66] D'altronde, approfondendo il tema della digitalizzazione del Parlamento, è stato osservato che «non si tratta di resistere ideologicamente alle innovazioni possibili; e neppure di abbracciarle, con eguale e opposta disinvoltura, magari col rischio di soluzioni incompatibili o eccentriche», ma si «tratta, invece, forse, di convenire su alcuni piani di questa riflessione, sapendoli distinguere; e di accordarsi su alcune coordinate minime, di metodo e di merito, selezionandole secondo priorità; e si tratta, su tutto, di continuare a discuterne in modo costruttivo, attraverso la chiave del confronto interdisciplinare» e, a «ben vedere, ragioni – tutte – di una ricerca destinata a continuare»: U. RONGA, *L'emergenza in Parlamento. Attraverso e oltre la pandemia*, Napoli, 2022, 234.

[67] Si osserva che, a livello europeo, è stato adottato il *Code of Conduct on Disinformation* (cfr. https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/code-conduct-disinformation) che dedica particolare attenzione anche alla propaganda politica. Sul tema, tra gli altri, si veda il contributo di O. POLLICINO, *I*

interna dei partiti, si dovrebbe provare ad individuare una regolazione minima relativa ai requisiti di trasparenza dell'infrastruttura tecnologica da utilizzare per determinate consultazione online (*e-voting*), volte a favorire chi non può partecipare di persona alle riunioni, e per le eventuali piattaforme dedicate al dialogo su specifici argomenti tra i membri del partito medesimo; infatti, l'utilizzo di strumenti tecnologici può essere d'aiuto per tutta quella platea di persone che parteciperebbero alle attività di partito ma che (per motivi legati all'età, ad una disabilità, e così via) non riescono a prendere parte alle riunioni in presenza. Inoltre, lo sviluppo della tecnologia potrebbe essere utilizzato per la creazione di spazi, nell'ambito delle piattaforme *online* dei diversi partiti politici o dei siti internet istituzionali, per favorire la raccolta di materiale multimediale (prodotto, oggi, anche grazie all'intelligenza artificiale) che possa favorire un racconto immediato e diretto del contenuto di un intervento, che sia legislativo o di altro tipo, in modo che la collettività sia aiutata a comprendere la portata delle novità che di volta in volta sono introdotte nell'ordinamento giuridico.

Infine, pare necessaria «un'educazione all'esercizio della democrazia a partire dal recupero di un rapporto di fiducia nella politica come strumento capace di dare soluzione alle esigenze e ai problemi della collettività»[68], che può avvenire solo con una reale partecipazione di tutti e tutte alla politica del Paese: da un lato partiti politici che siano davvero aperti ai loro iscritti e, dall'altro, assemblee elettive in grado di incidere sull'operato dei governi e che siano rappresentative dei cittadini (e non delle segreterie di partito). È necessario cambiare rotta: la partecipazione democratica necessita che la democrazia si mostri in modo effettivo sia nella composizione e nelle valutazioni di ogni partito sia nella scelta rimessa ai cittadini di chi andrà a comporre le assemblee rappresentative, cercando di recuperare la distanza a cui si è giunti a causa dei continui processi di disintermediazione.

codici di condotta tra self-regulation e hard law: esiste davvero una terza via per la regolazione digitale? Il caso della strategia europea contro la disinformazione online, in *Rivista trimestrale di Diritto Pubblico*, 4/2022, 1051-1068.

[68] F. BASSANINI, *I partiti, le comunità intermedie e la crisi della democrazia rappresentativa*, cit., 150.